

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### Un poeta semplice

Guglielmo Petroni è soprattutto noto, nella nostra letteratura contemporanea, per un libro che gli avvenne di scrivere subito dopo la guerra e che, quando il giudizio critico degli storici delle nostre lettere si sarà assestato su posizioni meno frastornate della polemica quotidiana e più ragionevoli, rimarrà, a nostro parere, tra i libri veramente buoni di quella stagione. Ne *Il mondo è una prigione* (così il libro è intitolato) Petroni tracciava la sua storia di intellettuale modesto ed onesto, cresciuto in provincia e venuto poi a vivere a Roma, ma sempre conservando una sua naturale misura, una pulizia e una semplicità di sguardo che traevano alimento da una naturale solitudine e da una pacata, antica malinconia. Questi tratti del suo carattere erano così radicati e semplicemente vissuti, così conaturati con il suo destino, che egli se li portò dietro intatti in tutte le prove, e anche in quelle più tremende e sconvolgenti: la guerra, la resistenza, il carcere tedesco di Via Tasso. Il libro è un racconto piano, senza enfasi e senza incertezze: senza crudeltà e senza indulgenza: il racconto di uno scrittore che non va cercando, nella

tragedia che vive insieme agli altri, né riprove né occasioni né materiale documentario, ma espone lo svolgersi di un sentimento morale, di un giudizio umano fondato su valori più forti di ogni catastrofe e di ogni cronaca, perché espressione di una antica, sofferta consapevolezza del bene, del male e del destino. Talché oggi, a quindici anni di distanza, *Il mondo è una prigione* fa spicco nella selva della letteratura documentaria del tempo perché, con tranquilla semplicità, testimonianza del sopravvivere, in quella sterminata tragedia, di una serena coscienza umana.

Questa premessa era necessaria, a nostro avviso, per comprendere in pieno il valore del libretto di *Poesie* che Petroni ha pubblicato per i tipi dell'editore Neri Pozza e che ha meritato di recente il « Premio della Critica ». In quel libretto sono trasfuse anche le poesie dell'unico volume di poesie pubblicato prima d'ora, *Versi e memorie*, che risale al 1935: ecco un poeta, è il caso di dire, che non ha certo abusato dei suoi lettori. E non ha, in verità, abusato neanche di se stesso, scrivendo soltanto quando gli sembrava di avere qualche cosa di essenziale da dire.

Guglielmo Petroni è toscano, lucchese: Pascoli e Pea possono essere stati, in diversa misura e con diversa risonanza, tra i suoi « antecedenti »: c'è anche qualche clausola ungarettiana (« *Ma*

*così quali siamo - a volte l'aria stessa - ci tiene*») e c'è una spontanea nitidezza di dettato che probabilmente egli ha appreso dalla frequentazione con Palazzeschi narratore. Per il resto, egli appartiene anche ad una generazione letteraria (quella che oggi è tra i quaranta e i cinquanta anni) che nel complesso deve molto a Rilke. Queste indicazioni sono tuttavia sommarie e non essenziali: essendo riuscito il Petroni, o meglio avendo avuto il dono, di raggiungere un timbro suo, di sereno affetto alla vita, di semplice dialogo con la natura e la vita, che egli non deve a nessuno.

Leggiamo, interrompendo queste note critiche con una pausa di antologia, due poesie, appartenenti a due epoche diverse, «La casa», già compresa nella raccolta del '35, e «Guerra è in queste mani» del 1945. Come si potrà rilevare facilmente, il decennio che corre tra l'una composizione e l'altra si avverte. Ne «La casa» c'è ancora un residuo ungarettiano in chiave mitico-impressionistica, una certa compiacenza fiabesca e quasi sensuale della enumerazione; ma vorrei far notare due momenti essenziali della poesia: «*le prigioni dal muro grandissimo - ogni tramonto rosso, una paura*» che ci riporta di colpo, pur nel dettato e nel ritmo di sottile esperienza letteraria, a una matrice popolarasca, a un preciso sentimento di infanzia familiare, a un ordine affettuoso nella visione della vita. E l'ultimo gruppo di versi, assai belli, «*erano i giorni buoni che penso ancora - tracce di solitudine - che non cancello mai*» che inseriscono direttamente nel tessuto delle immagini e dei ricordi il tono meditativo, elegiaco ma non patetico, intimo ma non sentimentale, che è proprio del nostro poeta.

Ecco, comunque, «La casa»:

*« La casa dove nacqui  
era chiusa come un autunno  
tiepido che s'attarda.  
Il vento ci portava le foglie,  
la caserma gli squilli  
e il rumore di tanti cavalli;  
le prigioni dal muro grandissimo  
ogni tramonto rosso, una paura.  
Stavo solo negli anni*

*un po' spaurito  
come il falco che avevo nutrito  
di topi morti.  
Nacqui lì dov'è il geranio  
il muschio nel pozzo,  
il sole impoverito sui muri sporchi.  
Erano i giorni buoni che penso ancora,  
tracce di solitudine  
che non cancello mai,  
tiepidezza materna, come  
il primo amore ricordi*».

Ed ecco ora «Guerra è in queste mani»:

*« Che sorga un'alba in questa mezzanotte  
che s'ottenebri il sole più lucente,  
che ti rovesci, o Terra,  
io sono senza guerra,  
grand'occhi aperti sopra tutto questo.*

*Guerra sta in queste mani,  
in queste armi armoniose e indifferenti:  
guerra non è nel cuore.*

*Forse nella memoria passa un vento  
che sperde le figure  
come un armento dentro la bufera;  
ma quest'occhi son fermi e solitari».*

Direi che il senso di questa seconda poesia, oltre che in certe ferme affermazioni morali («*guerra non è nei cuori*»), stia nell'ultimo verso: «*ma quest'occhi son fermi e solitari*» che la conclude con un'espressione di forza e di riserbo, di temperanza e di resistenza. Appunto in una tale semplicità vivida, in questa presenza morale che si fa sereno e incorrotto rapporto col mondo, in questa sobria, limpida malinconia, sta il valore della poesia di Guglielmo Petroni: la quale potrà essere forse minore, certo non determinante nel gusto della nostra letteratura, ma è schietta, e sua.

## Romanticismo virile di Antonio Barolini

Nella ricca stagione di poesia fiorita nel 1959 sulle rive della letteratura contemporanea, ha un posto a sé il ritorno di Antonio Barolini, del